

dazione di Caratti come quella su cui s'era pur egli opportunamente soffermato.

Il Consiglio approva in tal conformità la sottoposta domanda.

Deliberazioni d'urgenza.

IL SINDACO dà comunicazioni di due deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta; l'una concerne la variata destinazione di fondi stanziati in bilancio; l'altra l'asseveramento fatto ai danneggiati dalla grandine, a norma di legge. — Il Consiglio ne prende atto.

Mozioni Borreani.

BORREANI espone come avesse deposte al banco della Presidenza due mozioni, l'una riguardante la derivazione d'acqua dalla Galleria di Prasco, l'altra concernente il progetto di viabilità del nuovo ponte sul Bormida. — Dacché seppe che il Sindaco s'occupava di proposito, specialmente del primo, si decise a desistere dall'intento suo. — Fa voti che s'attuino entrambi — il primo che ha per oggetto di dotare la città nostra d'una cospicua quantità d'eccellente acqua, il secondo perché il commercio locale possa risentirne notevole incremento. — Augura al Senatore Saracco, che tanta parte sostenne nell'approvazione del progetto ferroviario nei due rami del Parlamento, assista alla solenne inaugurazione della nuova linea.

IL SINDACO ringrazia Borreani dei suoi auguri, e spera di presenziare nel desiderato giorno. Dice che nel 1° semestre dell'anno entrante s'attuerà il tronco Ovada-Asti, ed entro un biennio l'intera linea. Quanto all'acqua potabile, espone come tale pratica siaghi sempre stata molto a cuore. — Gli risulta che, data la sua destinazione per la città nostra, essa si potrebbe spingere al più nei pressi del Duomo. — Accenna come su di essa facciano molto conto l'Autorità Militare e l'Amministrazione Ferroviaria. Per altro non lascerà cadere la pratica nel dimenticatoio. — Quanto al ponte non sa dir nulla.

Per ultimo procedesi al sorteggio; il Sindaco estrae i nomi dei signori: Accusani Avv. Fabrizio, Scati Marchese Vittorio, Borreani Giovanni, Saracco Senatore e Baccalario Avvocato Domenico.

E scioglie la seduta.

Elezioni Provinciali

Domenica ebbero luogo le elezioni per la nomina di un Consigliere provinciale pel Mandamento di Rivalta Bormida.

Il Notaio Cav. Bruni venne eletto con voti 888. L'Avv. Giuseppe Caranti di Castelnuovo ebbe voti 462.

La votazione fu una bella dimostrazione data ad entrambi — dalla maggioranza del corpo elet-

torale al Cav. Bruni che colla sua capacità ed esperienza potrà riuscire di molto vantaggio al proprio Mandamento dove gode universalmente meritate simpatie — dagli amici all'Avv. Caranti, cui, malgrado la fatta rinuncia, si volle dire che, se la candidatura Bruni, non fosse sorta a provocare il ritiro, egli sarebbe senza dubbio stato prescelto per la rappresentanza al Consiglio Provinciale.

Ad entrambi per la bella dimostrazione le nostre sincere congratulazioni.

Alla ricerca di un'area.... (?)

La vecchia e tollerante *Gazzetta* ha già toccato il tasto della costruzione del nuovo Teatro ma per non scaldarsi tanto, e per non scontentar nessuno, ha finito di lasciare libero il campo alla sconfinata immaginazione di chi vuole e non vuole; metodo comodo, ma sempre alla moda: volete fabbricare il teatro sull'area, « quondam Cimitero Ebraico? » — badate che è sito poco addatto!... ma giacché lo volete, giacché per ora non se ne presenta altro migliore, — giacché il teatro bisogna farlo in via d'urgenza... giacché infine bisogna prendere al volo questo entusiasmo repentino e strano... fabbricate pure il teatro colà, vicino alla ferrovia... cosa fatta capo ha... purché sia offerta la luce, non si deve badar più che tanto, se la medesima sia luce buona o falsa!!

No, no, cara la nostra consorella... così non possiamo andar d'accordo; mentre a noi pare che prima di tuffarci in simili imbrogli, convenga molto più pensarci un poco sopra. Noi abbiamo sempre sentito dire che le accademie si fanno, o non si fanno... e le cose da burla muovono il riso: fare per far bene, e non per mettere in moto le facoltà fisiche del nostro corpo.

È deplorabile che il Municipio in questa bisogna la voglia fare un po' troppo da Pilato, e si voglia lavar le mani allegramente dopo d'aver sciupato delle buone migliaia di lire. Male, diciamo noi; non basta nominare una commissione, non basta dire: abbiamo 20,000 lire da regalare al fortunato mortale che saprà ritrovare questo famoso incognito d'un teatro in Acqui; ma bisognerebbe piuttosto pensare all'avvenire, ed a tutte le conseguenze di un proposito troppo precipitato, e niente discusso in conformità delle aspirazioni generali. Si tratta in fin dei conti di spendere dei denari che appartengono al Comune, e di fronte a questa parola non si scherza, nè si può scherzare.

E secondo noi si scherzerebbe molto a disagio di coloro che la pensano con la propria testa, cercando di fabbricare un teatro vicino al ponte della ferrovia.

A parte che questo progetto finirebbe per aggravare in tempo non lontano le finanze comunali, poichè un teatro lassù richiederebbe opere non indifferenti per l'adattamento più conveniente delle strade d'accesso, la formazione di nuovi portici, o prolungamento di quelli già esistenti, la abolizione quasi sicura con l'aggravamento di altra nuova, della strada di circonvallazione, da poco tempo sistemata: a parte tutto ciò ed altro che per brevità tacciamo, non si può assolutamente immaginare nulla di più sconveniente che un teatro in quel sito, così vicino alla strada ferrata.

Un nostro gioviale amico, che ride spesso, ma che ridendo dice pure molte verità, ci diceva che appena sarà fabbricato il teatro vicino alla strada ferrata, verranno addottate per le vetture ed i vagoni delle ruote circondate di gomma.

Ma proprio così bisognerebbe provvedere per compensare la peregrina idea di fare un teatro in mezzo ai treni, alle locomotive, ai fischi, alle trombe dei guardiani, agli scherzi dei monelli, agli schiamazzi degli ubriachi, ed al via vai delle vetture, omnibus, carri, carrettoni che son la delizia di quei fortunati paraggi.

Ma via! un po' di serietà e di buon senso! Ma perchè scegliere proprio quella località? Ma non ve ne sono altre molto più addattate?

Vediamo un poco, se si ponno conciliare le opposte idee.

Abbiamo parlato con una infinità di gente, ed abbiamo potuto convincerci che la minacciata località non va a sangue che a pochi. Ci sono quelli che consiglierebbero piuttosto il vecchio Orto di S. Pietro; altri che dicono essere sito adattissimo il nuovo Foro boario subito dopo il palazzo dell'escuole; altri arrivano perfino a parlare del terreno ove oggi esiste l'Arbergo del Pozzo, mediante espropriazione per utilità pubblica; altri poi indicano l'odierno locale dell'Asilo infantile, e non pochi sarebbero d'avviso di valersi del vecchio e sfatato Teatro Dagna; molti poi sarebbero d'avviso che il Signor Toso farebbe ottima cosa tor di mezzo ogni questione, fabbricando lui il teatro sull'area occupata ora dal Politeama, o baracca Acquese.

Fra tutte queste idee noi troviamo accettabile, senza trasandare sul possibile, e senza dare importanza all'impossibile, l'ultima; ma siccome nelle tasche e negli intendimenti altrui non si deve ficcare il dito, se al Sig. Toso non piace l'idea, come pare, è duopo non parlarne più.

Quanto alle altre località è fiato sprecato, l'orto di S. Pietro è già occupato dalla tettoia delle erbivendole, e sarebbe proprio una crudeltà quella di voler privare quelle povere donne di quel rifugio che hanno ottenuto con tanti stenti. Non parliamo del foro boario perchè poco su poco giù sarebbe la ripetizione dell'altra località; e poi bisognerebbe forse trasportare altrove il mercato (sebbene non sia ancora in funzione dopo tanti anni!) e quindi altri aggravii. Non parliamo di espropriazioni, perchè allora il teatro dovrebbe riuscire tal monumento da metterci nei pasticci fino ai capelli.

Resterebbe il vecchio teatro Dagna ma qui sorge una questione di numeri che ci fa cader le braccia. Bisognerebbe accontentare e mettere d'accordo troppa gente per venirne ad una; d'altro canto noi siamo d'avviso che per fare una cosa decorosa confacente alle moderne aspirazioni e necessità, non bisogna ricorrere a quel decrepito fabbricato che non risponde a nessun concetto di ampiezza, comodità, sicurezza e decenza. Non basta buttar giù la volta e venire al piano del caffè, non basta eliminar di sù per aggiungere di giù; bisognerebbe allargarlo da tutte le parti, e quindi sono i muri maestri che bisognerebbe riedificare, il locale è troppo stretto, non fa assolutamente nel caso nostro; d'altronde la spesa enorme non corrisponderebbe coll'esito dell'opera.

Di fronte a questa difficoltà noi abbiamo visitato e fatto visitare da persone competenti il terreno oggidì occupato da alcune baracche, sul davanti del già Stabilimento Menotti, e che prospetta il palazzo della Pretura e la Piazza di S. Francesco. Questo terreno è di proprietà del Comune; è largo abbastanza per fabbricarvi un bel teatro colla sua fronte voltata verso la Piazza, è questo un sito tranquillo e centrale, a cui danno accesso le principali vie della città, con una larga piazza latitante per le vetture e per la gente: luogo circondato da esercizi pubblici abbastanza decenti, vicino a fontane d'acqua abbondante in caso d'incendio, e facilmente isolabile del resto del fabbricato Menotti con una

piccola strada, che dalla Piazza del Pallone andrebbe verso quell'altro vicolo, di cui non ricordiamo il nome, ma che va costeggiando tutta questa proprietà municipale.

Ecco la nostra idea. Non possiamo dare importanza né fede alla diceria che ciò contrasta coll'idea dell'onorevole Sindaco, il quale desiderando dedicarsi anima e corpo al nuovo Acqui, e questo unicamente volendo favorire sarà così per opporsi al cambiamento di locale. E' necessario riflettere invece che il terreno vicino alla ferrovia non è del Comune, il quale per regalarlo dovrebbe sempre prima acquistarlo dalla Università israelitica a cui, crediamo, appartenga ancora; locchè vuol dire che il Municipio regalando area e danari, regala soldi e poi soldi, nè si deve preoccupare tanto di un terreno che molto più facilmente e più convenientemente sarà presto occupato da edificio privato: a meno che sorga qualche altro filantropo, il quale dica: ecco qua cento mila lire; fabbricate il teatro. Allora anche noi diremmo: prendete e fabbricate dove vuole il filantropo: a cavallo donato non ci si guarda in bocca! Dubitiamo però che questa fenice sia mai per apparire sulla superficie della nostra terra Monferrina.

Nota della Redazione. — Abbiamo pubblicato l'articolo inviatici, e ci limitiamo ad osservare all'articolista che il rumore di uno o due treni, che potessero passare nel corso di una rappresentazione, non sono sufficienti per giustificare un teatro fuori centro, specialmente nei rapporti colle Vecchie Terme.

CORRISPONDENZE

DA PONZONE

Ci scrivono:

19 Giugno 1892.

« La settimana scorsa compievansi il trasporto degli avanzi mortuarii defunti dal 1727 al 1833, dai sotterranei dell'Oratorio, ove erano ammonticchiati, al Camposanto in apposito locale. Alla funzione abbastanza solenne per un paese, prese parte ogni ceto di persone e una folla immensa accorsa dai vicini paesi ai quali molti di quei morti appartenevano. A compir l'opera questa sera la Società Cooperativa Ponzone recavasi a deporre su quei cari avanzi una splendida corona con iscrizione adatta.

Parlò molto a proposito sul luogo il presidente della Società stessa signor Sogno Pietro e il segretario signor Vincenzo Cervetti.

Ed io come Ponzone facendomi interprete del sentimento universale sento il bisogno di render pubblico un atto sì generoso, e nello stesso tempo di ringraziare la Società intera, nella persona dei capi, dell'omaggio reso alla memoria di tanti trapassati dei quali qualcuno sicuro appartiene ad ognuno di noi. »

Un Ponzone.

La JONE al Politeama

Dopo una traversata faticosa di commedie e di farse, e una bonaccia apatica di diversi giorni di riposo, il cronista nel parlarvi della Jone al Politeama si trova proprio contento

Per correr miglior acqua alzar le vele.

E le alzerà impavido trascurando i più o meno dolci canti di certi maniaci che camuffati da sirene fan sorridere i fari più o meno illuminati dai loro giudizi, nonchè i marosi ed i flutti minacciosi sollevati dai pesantissimi incompetenti, alternanti il loro interessamento fra il giubilo di volervi imprimere la via da seguire, ed il contento di farvi dare negli scogli contro il gusto del pubblico.